

LA PIOVRA CALABRESE

Un pentito di rango come Francesco Fonti che rivela come fu che a Reggio iniziò quel traffico di rifiuti che è culminato con l'affondamento di "carrette del mare" cariche di veleni e sostanze radioattive. Un traffico di armi acquistate nella nostra provincia e dirette alle cosche in guerra nel Crotonese. La preoccupazione di esperti di criminologia e mafie come Enzo Ciconte e Antonio Nicaso. Nel giro di pochissimi giorni, la cronaca nera e giudiziaria hanno nuovamente acceso i riflettori sul Reggiano e sulle infiltrazioni che la 'ndrangheta ha attuato nel tessuto socio-economico. La politica imbarazzata tace, ma c'è chi prende atto e invita tutti a rimbocarsi le maniche per evitare che le metastasi si spandano: Maino Marchi, componente della Commissione Parlamentare Antimafia.

La preoccupa che gli armieri dei clan abitino a Reggio?

La vicenda conferma la preoccupazione che avevamo già espresso come parlamentari del Pd di Reggio, Parma e Modena, presentando interrogazioni ed interpellanze sia al Senato che alla Camera per sapere cosa il Governo intendesse fare. L'unica risposta sino ad oggi ricevuta ce l'ha data il ministro Maroni durante un'audizione in Commissione: "Stiamo monitorando la situazione".

Anche lei ha la sensazione che la presenza delle mafie a Reggio sia in crescita?

È un dato di fatto, come testimoniano anche tutte le recenti relazioni della Dia, ed è un fenomeno che riguarda tutto il Centro-Nord. La criminalità ricicla i soldi dove l'economia è più forte: Milano per la sua ricchezza, ad esempio, è al primo posto per le infiltrazioni. C'è più business lì che al Sud...

La crisi contribuisce?

Lo hanno detto il procuratore nazionale antimafia Grasso, il governatore di Bankitalia Draghi e il presidente Napolitano: l'usura è in agguato. Io penso che occorra fare di più: non ci sono stati provvedimenti nazionali veramente efficaci per facilitare l'accesso al credito per le aziende in difficoltà. Ci sono accordi tra le varie categorie e le banche, ma la vera necessità è di rafforzare quei fondi di garanzia pubblici che garantiscono i crediti delle



A destra, Maino Marchi; a sinistra, il luogo dell'omicidio di Giuseppe Cavallo a Papanice (Kr), risposta all'uccisione di Luca Megna



Dopo le rivelazioni del trafficante di rifiuti Fonti e la cattura dei presunti armieri dei clan

'Ndrangheta a Reggio: Marchi chiede il rafforzamento delle forze dell'ordine

L'AUTOCRITICA: «PENSAVAMO DI ESSERE IMMUNI DALLE MAFIE»

banche.

All'ultimo incontro con Nicaso a Casalgrande c'erano poche decine di persone: c'è un certo rilassamento valoriale, anche a Reggio?

C'è un importante lavoro che riguarda scuola, famiglia e centri educativi ed è un problema di valori di riferimento, che sono stati stravolti.

Sul piano investigativo si fa abbastanza?

La battaglia per la sicurezza va globalizzata a fronte di mafie che si internazionalizzano. Se la 'ndrangheta ha rapporti in Asia e il Sudamerica, anche gli strumen-

ti di cooperazione sul piano della Giustizia dovrebbero rafforzarsi. Nel 2002 è stata approvata una norma europea che prevede la creazione di squadre investigative comuni, ma in Italia non è stata recepita. Come opposizione in Parlamento non abbiamo molti strumenti operativi: audizioni, richieste al Governo di supporto a chi opera sul campo e interventi legislativi. Prodi qualcosa l'aveva fatto, sul controllo delle opere pubbliche in relazione alla tracciabilità del denaro, poi tutto è stato eliminato. Se l'infiltrazione avviene a livello finanziario, sullo stesso piano va combattuta.

Così rischia di polemizzare di nuovo con l'onorevole Alessandri e i leghisti...

Quello della criminalità è tema che richiederebbe massima collaborazione ai massimi livelli, anche perché le forze dell'ordine lavorano bene e portano risultati. A Reggio aumenta la popolazione e cresce l'immigrazione: sarebbe perciò necessario aumentare il presidio sul territorio.

Cosa possono fare le istituzioni locali?

Continuare ad ascoltare le letture che vengono da esperti come Ciconte, e cercare di mantenere quel tessuto sociale di rela-

zioni sane: il maggior antidoto.

E basta?

Si deve anche lavorare affinché il sistema degli appalti pubblici sia meglio sorvegliato.

Le piace l'idea dei "grillini" di un Osservatorio -centrale unificata degli appalti pubblici?

È utile laddove si sono accertate in modo palese delle infiltrazioni.

Nell'inchiesta "Grande Drago" si parla chiaramente di gare pubbliche, ad esempio a Novellara... Quale autocritica, a nome del centrosinistra locale, può fare?

Siamo un po' tutti abituati a vivere in una società dove prevale il rispetto della legge. Pensavamo di essere immuni dalle mafie: bisogna invece avere la consapevolezza che il fenomeno è globale e ci interessa.

In campagna elettorale si è molto parlato di edilizia e relazioni pericolose con gli ambienti criminali calabresi. Si è sottovalutato il problema?

I calabresi, ma anche la comunità campana, sono elementi importanti della nostra società. In tutto il mondo lo sviluppo è trascinato dall'edilizia: la criminalità non si è sviluppata a causa dell'espansione edilizia, ma perché in un sistema economico aperto e vivace come il nostro era più facile infiltrarsi. Queste sono comunità sostanzialmente sane, anche se alcuni esponenti sono più soggetti ad essere ricattati perché hanno parenti che abitano al Sud.

(Francesca Chillon)

Interrogatorio in carcere

Oggi in carcere a Reggio si terrà l'interrogatorio di garanzia di Vincenzo Chiaravalloti (qui sotto),



imprenditore reggiano di 42 anni, presunto intermediario nel traffico d'armi che dalla nostra provincia arrivava a rifornire le cosche del Crotonese. L'operazione "Efestò" ha portato in cella anche Carmelo Tancredi (foto sotto), 35



anni, residente a Reggio, l'uomo che materialmente ha acquistato le armi, una delle quali è stata utilizzata per un delitto eccellente a Papanice (Kr): quello di Luca Megna. Ed il presunto boss di San Leonardo di Cutro, Giovanni Trapasso (terza foto), 60 anni, fino a qualche tempo fa abitante anch'egli nella nostra città.



LE PAROLE DEI PENTITI Rivelano i legami con i clan "reggiani" Dragone e Grande Aracri «Trapasso godeva di notorietà in ambito criminale...»

Secondo la Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, i tre arrestati per il traffico d'armi tra il Reggiano e il Crotonese «risultano coinvolti nella compravendita delle armi... ognuno con un proprio ruolo e ben consapevoli della destinazione e dell'uso a cui esse erano destinate: ossia all'armamento di una potente cosca di 'ndrangheta, in conflitto armato con altri sodalizi e dedita, in modo precipuo, alle estorsioni e a connessi atti d'intimidazione a danno di beni ma anche di persone». Carmelo Tancredi e Vincenzo Chiaravalloti abitano a Reggio, Giovanni Trapasso vi ha vissuto. Quest'ultimo sarebbe da ritenersi «certamente elemento di elevato spessore criminale, stante i suoi

numerosi trascorsi giudiziari ed, affiliato al potente clan Arena di Isola capo Rizzuto... territorio ad altissima densità criminale e tristemente noto per le "guerre di mafia" che lo hanno caratterizzato dagli anni '70 ad oggi». Il pentito della 'ndrangheta Vincenzo Marino ha rivelato: «... la famiglia Trapasso ne godeva di notorietà nell'ambito criminale e delinquenziale anche perché era affiliata ad altre famiglie, molto affiliata alla famiglia Arena... molto legato ad Antonio Dragone... la stima immensa e grande l'ha avuta sempre con la famiglia Arena e tanto tanto con Totò Dragone, tant'è vero che come uscì... com'è uscito Antonio Dragone dal carcere è solito accompa-

gnarsi anche con la famiglia... con Giovanni Trapasso». L'operazione "Grande Drago" ha poi dimostrato che i clan Dragone e Grande Aracri di Cutro sono anche i più radicati anche a Reggio Emilia. Un altro collaboratore, Angelo Salvatore Cortese, arrestato a Parma, riferisce che «Dagli anni '90, lui, diciamo, lo chiamavamo per rispetto... zio Giovanni Trapasso lo chiamavamo tutti quanti noi di Cutro, lui parecchie volte veniva... si accompagnava a Cutro e ci veniva a trovare sia a me, sia a Grande Aracri Nicolino, sia a Domenico Lazzarini, tutti gli affiliati, sia ai nipoti di Dragone, all'epoca c'era Raffaele Dragone, quello che poi è stato arrestato con me per gli omicidi...».